

Il retroscena La diplomazia sotterranea

Gentiloni chiama Grasso

“In Lombardia si può vincere”

Il premier in campo per l'unità. Gori: «Non c'è motivo per andare divisi»
Per le politiche nessun disgelo, ipotesi Latorre nel collegio di D'Alema

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Una telefonata val bene una Regione. Anzi, la Regione più ricca, popolosa e produttiva d'Italia. «Presidente - scandisce a metà giornata Paolo Gentiloni, contattando in modalità top secret Piero Grasso - mi appello al tuo buon senso. Possiamo vincere in Lombardia, dopo 25 anni. Non è un problema regionale, si tratta di far governare al centrosinistra un sesto degli italiani. Non possiamo farci del male. Sono sicuro che, come me, senti questa responsabilità». Quartier generale del Pd, largo del Nazareno. Come formiche operose, così i big dem provano a chiudere l'accordo dell'anno. Ogni bordata di Roberto Maroni contro Matteo Salvini è un brivido di entusiasmo. «È una bomba», ripete Matteo Renzi. Convincere Liberi e Uguali, ecco la priorità, giocarsela davvero con Giorgio Gori. I sondaggi spingono all'unità, dicono che battere la Lega è possibile. «Si può andare divisi alle politiche - insiste Gentiloni con il Presidente del Senato - ma cosa ci impedisce di provare a fare la storia e sconfiggere la Lega a casa sua?». Grasso ascolta. Sembra quasi annuire, quando ammette a mezza bocca: «Vediamo cosa si può fare, io non sono contrario a un accordo». Questa piramide di diplomazia ha un vertice, dove siedono Gentiloni e Grasso. Qualche gradino più in giù è un fiorire di ambasciatori, colloqui, pressioni, preghiere, appelli. Il

presidente del Consiglio chiama anche Gori, promette il massimo impegno per acciuffare un'occasione storica, mentre il candidato governatore telefona a Bersani. «Pierluigi - si spende con tutto se stesso - mi dai un valido motivo per non fare l'accordo?». Non c'è, infatti il leader di Mdp gioca di sponda con il sindaco di Bergamo. E così, quando Bersani a metà mattina chiede discontinuità su due o tre temi - «a partire dalla Sanità» - ottiene dal sindaco di Bergamo una disponibilità totale. E una promessa: «Apriamo subito un tavolo di trattativa, ditemi voi dove e come».

E si va avanti così, per un giorno intero. Nel frullatore delle chiamate entrano anche Luigi Zanda e Roberto Speranza, mentre il tridente diplomatico del Nazareno - Maurizio Martina, Lorenzo Guerini e Piero Fassino - lavora ai fianchi la prima fila di Liberi e Uguali. E pure Pippo Civati, che sponsor del patto non è, non sembra guidare le barricate. «Io preferirei presentare una candidatura autonoma - ammette in privato il leader di Possibile - Se invece scelgono di appoggiare Zingaretti nel Lazio, allora devono spiegarmi perché non sostenere anche Gori...».

La verità è che il gruppo dirigente di LeU prova a cambiare il finale di un copione che sembrava già scritto. I dirigenti locali, infatti, spingono per lo strappo. La Fiom, a differenza del resto della Cgil, cerca il duello fratricida. E intanto la clessidra si consuma. Oggi, infatti, è in programma

l'assemblea regionale chiamata a ufficializzare il nome alternativo a Gori. A Roma si medita di rimandare ancora la riunione. E si valuta anche l'arma più improbabile: avocare la scelta al vertice nazionale. I renziani, tra l'altro, sarebbero disposti anche a mettere a disposizione un listone già pronto - «A sinistra con Gori» - nel caso in cui Mdp chiedesse una mano per dividere il proprio destino da quello di Sinistra Italiana, attestata sulla linea della corsa solitaria.

E si va avanti così, limando e trattando fino a tarda sera. Gori ci prova fino alla fine, confidando ai tanti che lo contattano paure e speranze per un match che si è improvvisamente riaperto. «Io sto facendo davvero di tutto per arrivare a un accordo. A me sembra una roba da pazzi non farlo, ma nella vita tutto è possibile».

Soltanto Massimo D'Alema resta un po' in disparte. Lui è soprattutto uno sponsor del patto con Zingaretti. Per il resto, prepara la battaglia alle elezioni politiche, nel suo collegio pugliese. Per contrastarlo, il Pd pensa in queste ore a una mossa a sorpresa: invece che opporgli Teresa Bellanova o addirittura Michele Emiliano, al tavolo delle candidature si è ipotizzato anche di schierargli contro uno dei lothar che l'accompagnarono nell'avventura a Palazzo Chigi. Si tratta di Nicola Latorre, senatore d'esperienza, pugliese come l'ex amico. Magari ne farebbe le spese il fair play, non lo spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Lombardia

Si vota il 4 marzo. Il Pd schiera Giorgio Gori e cerca il sostegno di LeU,

che però potrebbe correre da sola. Il centrodestra schiera Attilio Fontana, il M5S Dario Violi



Nel Lazio

Anche nel Lazio election day il 4 marzo. Quasi certo l'accordo Pd-Leu

su Nicola Zingaretti. Roberta Lombardi per il M5S. Il centrodestra è ancora diviso

